

RINNOVAMENTO DEI PERCORSI DI INIZIAZIONE CRISTIANA

1. I PUNTI DA CUI PARTIRE

dall'*EVANGELII GAUDIUM*

164. Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato».

165. Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l’annuncio che risponde all’anelito d’infinito che c’è in ogni cuore umano. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

166. Un’altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell’iniziazione *mistagogica*, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L’incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un’adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell’uso di simboli eloquenti, dell’inserimento in un ampio processo di crescita e dell’integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta.

167. È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta

di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque, si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.

Dai LINEAMENTI PER LA PRIMA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

26. La formazione cristiana è generazione alla fede e rigenerazione della fede. Essa riguarda tutte le età e le condizioni di vita. Quando si riflette sui percorsi formativi, è importante ribadire che ci si riferisce a persone di tutte le età, non solo ai più piccoli. È essenziale quindi recuperare una tensione formativa che consideri la persona nelle sue diverse dimensioni e nelle diverse età della vita. C'è bisogno di rimettere al centro la responsabilità educativa delle nostre comunità, che richiede la cura della collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti e la coltivazione di una logica di alleanza anche con il territorio.

27. È generalizzata la constatazione che la celebrazione di alcuni sacramenti, come il battesimo, la prima comunione e la confermazione, siano proposti e vissuti come riti di congedo temporaneo (e talvolta illimitato) piuttosto che tappe di crescita. Si fa strada dovunque la sensazione che la forma che quei sacramenti hanno dato all'IC non sia più veramente capace di generare cristiani.

28. Il rinnovamento dell'IC, quindi, non riguarda solamente i percorsi di catechesi, ma innanzitutto chiama alla conversione pastorale tutta la comunità, perché essa diventi luogo di relazioni generative e capaci di accompagnare la maturazione della fede in tutte le fasi della vita. Anche i ritmi dell'anno catechistico, pur tenendo conto dei ritmi delle famiglie e degli adulti, potrebbero essere plasmati sull'anno liturgico più che sull'anno scolastico, in modo da innervare nella liturgia le esperienze di fede.

29. Serve in definitiva una revisione del cammino ai sacramenti e del percorso di IC, che valorizzi le dimensioni della vita cristiana, la progressività della maturazione dell'atto di fede e che tenga conto delle radicali trasformazioni in cui sono coinvolte le nostre comunità.

dagli ORIENTAMENTI PER L'ANNO PASTORALE 2024-2025

In un contesto non più cristiano occorre ricreare un tessuto iniziatico. Occorre una comunità nella quale si viene gradualmente accompagnati non ad approfondire la fede che si suppone abbiano già, ma a diventare progressivamente cristiani. Potrei dirlo con uno slogan: da catechisti a "evangelizzatori". Per generare alla fede ci vuole un "villaggio"; non è più delegabile ai soli catechisti la generazione alla fede. Occorre partire dalla consapevolezza che, di fatto, è l'intera comunità che genera o non genera alla fede. Se le persone, fin da piccole, si sentono accolte e guidate da una comunità che le ospita

dentro a tutte le proprie esperienze, magari poi prenderanno le distanze, ma conserveranno quella gratitudine sulla quale il Signore, nelle occasioni che lui conosce, potrà innestare un nuovo interesse per la vita di fede.

(...)

Il Vangelo non passa agli altri se non viene, in qualche modo, rivisto dagli operatori pastorali. Occorre abbandonare l'idea che la catechesi sia *per*. La preposizione "*per*" deve essere sostituita da "*con*". Riscoprire il vangelo con i giovani, con i bambini, con i loro occhi. Sono gli annunciatori che devono reimpostare la lettura del vangelo. Non è un lavoro da fare individualmente, va fatto con tutti quelli e quelle che si incontrano; è insieme a loro che si riscopre il vangelo mentre lo si sta offrendo. Lo si riceve da loro nello stesso tempo che lo si mette a disposizione. Questa attenzione relazionale permette di fare dei passi concreti non con le famiglie che si immaginano, e che non esistono più, ma con genitori precisi.

(..)

Va superata quella formula che è una specie di *mantra*: "voi siete i primi educatori della fede!" Parola sacrosanta! Il problema è che, se i genitori non hanno un percorso di fede, sentono l'inadeguatezza di una richiesta di questo tipo, e recepiscono questa cosa come un giudizio non come un aiuto. Nonostante tutto ciò è sempre più importante rinviare alle famiglie il compito di educare i figli alla vita, a quello che è la fede elementare, che è entrare nella vita con la speranza. Poi, la fede esplicita sarà la comunità che aiuterà i genitori a recuperarla e a viverla. Alle famiglie spetta di dare ai ragazzi la grammatica dell'esistenza umana, su cui la comunità cristiana innesterà la sintesi di una vita cristiana vissuta secondo il vangelo. Collaborare con i genitori vuol dire restituire loro la fiducia nel compito di generare alla vita, di trasmettere valori, di volersi bene, di perdonarsi, perché questo è già tutto vangelo implicito.

(..)

Potremmo dire che lì dove una comunità è feconda e generativa sviluppa la ministerialità, non compiti da distribuire. La ministerialità costituisce una sorta di ponte che va dall'altare alle case. Dal corpo della comunità che vive attivamente, al corpo "assente" (o quasi). Una comunità cristiana senza ministeri è una comunità triste, rattrappita, che può mostrare solo il volto di una comunità malata.

(..)

La domanda classica che si sente è: «da voi quando fate la prima comunione? In terza elementare. E la Cresima? In quinta». Segnale linguistico che svela proprio quell'aggancio tra catechesi dei bambini e scuola che crea tanta ambiguità: si parla di esperienze personali di fede, di cammini individuali (e familiari), ma poi c'è un livellamento fondato esclusivamente sull'età. (..) L'iniziazione rappresenta oggi lo sforzo maggiore della parrocchia per energie, quantità di volontari coinvolti, tempo, strutture, è lo sforzo 'che non si può non fare', eppure è anche lo sforzo forse meno fecondo. (..) Varie sperimentazioni si sono attuate nella penisola, ora coinvolgendo maggiormente le famiglie (idealmente bello, ma impegnativo per molti adulti), ora cambiando la routine settimanale, ora modificando un certo schema contenutistico.

2. TRAIETTORIE VERSO PROPOSTE OPERATIVE

dai *LINEAMENTI*

43.4 Creare occasioni periodiche e regolari di scambio, di conoscenza e di rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana, rivolti a bambini, ragazzi, giovani e adulti, con proposte di formazione e strumenti condivisi tra le Diocesi, tenendo presente che molti percorrono sentieri spirituali che, pur essendo “altri” rispetto al cristianesimo, è possibile intercettare: ad esempio offrendo creativamente esperienze di educazione al silenzio, allo stupore verso il creato, alla valorizzazione del corpo, all’educazione al perdono.

Quali risorse vediamo nell'AC e nelle sue proposte, rispetto a queste riflessioni? In quali di queste traiettorie operative possiamo portare l'esperienza dell'AC? Quali ricchezza possiamo condividere? Quali aspetti invece dovremmo migliorare per rendere il nostro contributo sempre più significativo?

3. SCELTE POSSIBILI

dallo STRUMENTO DI LAVORO PER LA FASE PROFETICA

“La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo [...]: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui” (DD 41)

b. Superare la delega per l’Iniziazione cristiana alla sola catechesi, attivando percorsi formativi per tutti, che coinvolgano sia diversi ambiti pastorali (catechesi, liturgia, carità), sia l’associazionismo cattolico impegnato in campo formativo ed educativo (AC, Agesci...), in modo da aiutare a riconoscere in tutta la comunità il soggetto proprio dell’Iniziazione cristiana.

e. Strutturare progetti catechistici che coinvolgano maggiormente figure di riferimento tra gli adulti, specialmente i genitori e le famiglie, riconoscendo così la vita quotidiana e le relazioni affettive come luoghi di scoperta e di esperienza del Vangelo.

h. In sinergia con la pastorale giovanile, elaborare proposte in chiave esperienziale e mistagogica per preadolescenti e adolescenti, in connessione con il percorso di iniziazione vissuto, ma anche in forme che tengano conto dello sviluppo psico-affettivo, corporeo e spirituale che interessa la vita dei preadolescenti e degli adolescenti.

Quali di queste scelte possibili è più rilevante e praticabile per la nostra Chiesa Diocesana? In quale possiamo impegnarci con le nostre peculiarità?